

MASSIMO BORCHISSE PHOTO



www.ecostampa.it

I REPORTAGE DI JOHN SULLIVAN, FIRMA DEL GIORNALISMO USA. LA SUA RICETTA? VAI SEMPRE NEI POSTI. E SCAVA

LA VITA IN AMERICA: PER RACCONTARLA DEVI AVERE IL FISICO

di Piero Melati

Meglio andare dritto al sodo. *Americani* di John Jeremiah Sullivan è una bella raccolta di giornalismo narrativo. Testimonia, tra l'altro, una recente teoria sulla crisi dei giornali di carta: non dipenderebbe tanto dalla cannibalizzazione di internet e tv, quanto dalla banalizzazione del giornalismo cartaceo, divenuto simile alla superficialità dei social network e della batteria delle news, e dunque superfluo e sostituibile da questi ultimi.

Sullivan taglia la questione con il famoso rasoio di Occam: di netto. Si occupa solo di quello che conosce direttamente. Spesso si tratta della sua esperienza personale, secondo l'antica legge di Hemingway e Mark Twain. Solo che, a differenza di tanti colleghi italiani, la sua vita è stata varia e interessante, quanto grande e zuppo di storie è il con-

tinente americano. Sullivan è nato nel '74 a Louisville, Kentucky. Editor della *Paris Review*, scrive sul *NYT Magazine*. I suoi «pezzi» non narrano mai di palinogenesi generazionali, rottamazioni, generazioni cresciute guardando *Drive-in*. I reportage sono, piuttosto, pieni di nonni, morte, fede, disillusione, redenzione, catastrofi e altre quisquiglie universali antiche quanto il mondo. Alla fine ti dici: o questo autore sbaglia tutto o qui da noi c'è qualcosa che non va.

Con un giornalismo ad alto tasso di impegno fisico (sbatter-

si, lavorare, andare nei posti) Sullivan scava dentro il destino di star della musica (Axel Rose, Bob Marley), nel cuore di avvenimenti estremi (l'uragano Katrina, i raduni del rock cristiano, una «resurrezione» dal coma da parte del fratello), riunendo radici popolari ad attitudine underground. Un testo sconsigliato a chi si occupa di tutto, ignorando a bella posta che purtroppo non sappiamo quasi nulla.

C'è infine l'immersione meno banale mai letta dentro uno dei misteri della fede del secolo: il *moonwalk* di Micheal Jackson, ovvero quel passo di danza inventato dall'artista scomparso nel giugno del 2009, non considerando il quale sarebbe impossibile anche solo sfiorare il suo segreto. Una delle vite più narrate e tragiche del nostro tempo, alla fine è rimasta sconosciuta ai nostri occhi, troppo straziata da gossip, luoghi comuni e cronaca all'ingrosso. Sullivan l'affronta di petto, questione della presunta pedofilia compresa. «Spostati e fai spazio, così Dio può entrare» diceva a Jakko il suo produttore Quincy Jones. Anche questa è la vita quotidiana nell'America di oggi.

Americani di J.J. Sullivan (Sellerio, pp. 316, euro 16). Sopra, un luna park in Usa



098157